

Natalia Lombardo

ROMA Nel day after della caduta del Berlusconi Re, dai partiti vincenti del centrodestra sono iniziate le grandi manovre per far corrispondere il conto dei voti al peso nel governo. Alleanza Nazionale lo chiama direttamente «rimpasto», ancora una volta «verifica» per cambiare «la squadra e il programma di governo». La parola «verifica» non ha mai convinto Marco Follini, segretario Udc che ora è cauto. O meglio, «riflessivo» sui dati, aspetta le mosse degli alleati. Gli ex Dc la chiamano «ritorno alla politica». Tradotto: gli elettori hanno premiato quel tenersi alla larga dalla corsa alla poltrona nei vari Palazzi, meglio continuare così, «non monetizzare subito il risultato» ma ottenere dal premier la «svolta» sociale nella politica di governo chiesta da tempo.

Questa è la linea decisa ieri da Follini e Pierferdinando Casini in un pranzo al «solito posto», da «Nino» a Via Borgognona. Poi insieme un brindisi al partito in Via Due Macelli con altro champagne (già stappate le due «Veuve Cliquot» portare la sera prima da Volonté). I post «dicci» si godono la vittoria ma è meglio «essere liberi» con i due ministri senza portafoglio, piuttosto che essere ricattati come «cacciatori di poltrone». «Chi scappava, come D'Antoni, si è visto che fine ha fatto», malignano. Per ora meglio non alzare la canizza per un Berlusconi Bis, anche perché Berlusconi farà di tutto per mantenere il record della longevità a Palazzo Chigi. Potrà accettare di far fuori qualche ministro tecnico o inadempiente, ma dovrà vedersela con An che vuole un ministro economico se non, per se stesso, la Farnesina. Certo nel mirino di An e Udc c'è Tremonti. Follini non conta troppo nel riuscire a farlo fuori, e forse neppure Fini, perché mai il premier rinuncerà al superministro. Idem la Lega, che esce rafforzata sia per l'effetto-afetto Bossi, sia perché avrebbe raccolto la protesta popolare verso Berlusconi.

A caldo il centrista Bruno Tabacchi ha alzato la posta: rimpasto nel governo e ritorno al proporzionale; per il ministro Buttiglione «l'Udc, pur con spirito di coalizione, non rinuncerà a far valere sul tavolo della politica questo gran successo dello scudo crociato». Mario Baccini rimarca il peso del 5,9%: «Senza l'Udc la Casa delle Libertà avrebbe avuto una sonora sconfitta». Quindi «sediamoci intorno a un tavolo e discutiamo di politica, perché a forza di parlare di numeri si finisce per darli...». Ce l'avrà con quel 25% dato per certo a FI? Ma prima dell'estate qualcosa deve avvenire, spiegano i centristi. Anzi, un dirigente è lapidario: «Qui bisogna rivedere tutto, a partire dalla squadra di governo», anche se non si chiamerà Berlusconi Bis, «ma da lì poi cambierà anche la politica economica».

In questa settimana si riunirà l'ufficio politico dell'Udc, così come Gianfranco Fini «vedrà i suoi entro 24ore», ovvero mercoledì. Entrambi i partiti rimandano la resa dei conti in

Buttiglione: non rinunceremo a far valere sul tavolo della politica questo gran successo dello scudo crociato

Carlo Brambilla

MILANO Dopo la notte dei patemi, un'alba di festa. Il computo finale dei voti europei ha riportato la Lega in alto nel bacino elettorale del Nord. Quel 5 per cento su scala nazionale è solo in apparenza una cifra piccola, ma in concreto significa la riconquista di un decisivo controllo politico della situazione all'interno della maggioranza. Esattamente come avrebbe voluto Umberto Bossi, il grande assente. Ed esattamente come ai tempi del 1994 e del 1996, il Carroccio si riporta a valori di tutto rispetto nel Nord-Ovest, diventando il terzo partito con una percentuale dell'11,2 e nel Nord-Est la quarta forza politica, a ridosso di Alleanza nazionale, con l'8,4 per cento.

Roberto Maroni, che ieri ha festeggiato l'incasso leghista in un ristorante del centro di Milano, frequentato ai tempi d'oro da Bettino Craxi (un caso?), non ha dubbi: «Il 3,9 per cento è ormai dimenticato. Ora La

L'ITALIA ha votato

Alleanza nazionale chiede a gran voce di nuovo verifica e rimpasto
Per gli ex dicci si espone Tabacchi
«Rimpasto e proporzionale per le politiche»

Casini festeggia con il presidente del partito. Delicato verso il premier Mario Baccini: senza di noi la Cdl avrebbe avuto una sonora sconfitta

L'Udc mira al rimpasto, Fini a Tremonti

Follini non pone ancora veti a Berlusconi. Il presidente di An vuole per sé la Farnesina



Il leader dell'Udc Marco Follini. Foto Giuseppe Giglia/Ansa

Lista Bonino, cosa è successo?

Un sondaggio su Emma Bonino è facile. Chiedete a caso, anche a persone che non seguono attivamente la vita politica e vi diranno: capace, competente, merita fiducia. Ma il contrasto con il risultato elettorale è grande: la lista Bonino si attesta poco sopra il due per cento.

Raramente i commentatori, che spaccano il capello in quattro per altre vicende, sostano presso il «mistero radicale» per capire come le qualificazioni ovvie di un personaggio forse unico in Italia non produca che una modesta attenzione elettorale.

Chi sceglierà di soffermarsi sulla strana vicenda - strana perché c'è un contrasto evidente fra la persona e il risultato - noterà due cose. La prima riguarda lo stato delle cose in Italia. La seconda, alcuni radicali italiani in questo momento.

Lo stato delle cose dimostra che è possibile il blocco totale della comunicazione. È vero che il caso dell'embargo mediatico ai radicali viene da lontano ed è

stato ampiamente e accuratamente realizzato in passato. E anche vero che in passato si doveva a una politica di governo che potevano sempre evaporare, anche se sono riusciti a passarsi quell'impegno di embargo da un governo evanescente all'altro. Mentre questo che stiamo vivendo è il caso di un controllo assoluto e personale di una sola persona che usa la sua ricchezza e le sue proprietà per bloccare la parte privata delle informazioni. E - con ovvio e clamoroso conflitto di interessi - usa le sue cariche politiche per controllare e bloccare la parte pubblica delle comunicazioni.

L'anomalia, dunque, continua. Ma è più grande e scandalosa e unica al mondo. Quelli come noi, che in questo giornale si battono fin dal primo momento contro questo e contro tutti gli embarghi sono stupiti del fatto che su questo punto fondamentale non ci sia mai stato un segno di riconoscimento reciproco di un'antica battaglia. Lo stesso stupore riguarda i punti fondamentali di

coincidenza che ci sono nel territorio della cultura di sinistra e certo di questo giornale: sulla libertà di ricerca scientifica, sull'umiliante e incivile legge per la procreazione assistita, sul referendum per abolirla al più presto possibile, sull'insegnamento religioso obbligatorio e messo dalla riforma Moratti «al centro di tutte le altre discipline», sulla lotta contro la pena di morte e per il Tribunale internazionale sui crimini contro l'umanità, sul proibizionismo ferreo, automatico e immensamente dannoso della legge Fini, sullo spinello.

Entra in scena a questo punto il giovane e dinamico segretario del Partito radicale Daniele Capezzone. Sceglie un rigoroso schierarsi a destra. Dice America, ma intende esclusivamente i neoconservatori americani verso i quali gli Stati Uniti stanno ormai esprimendo una forte crisi di rigetto. Ha dimenticato del tutto la campagna internazionale di Pannella per la rimozione senza guerra di Saddam Hussein e fa della guerra un indiscutibile articolo di fede, lanciando stra-

li contro chiunque della guerra di eserciti e della distruzione fisica di città e villaggi come modo di combattere il pericolo immenso ma elusivo del terrorismo, esprima dubbi. Quando tocca a lui scrivere o a parlare, impasta ogni argomento che non condivida in una polvere di paleo-sinistra, se necessario con riferimenti all'Unione Sovietica, anche per persone che con essa e il vecchio Pci non hanno mai avuto niente a che fare. La spinta a destra impressa da Capezzone ai radicali è netta. C'è da chiedersi se non scardini la base storica di quel partito. Certo disorienta, perché viene proposto un apparato ideologico che celebra forza e potenza nel mezzo di una aggregazione di persone libere preoccupate di diritti civili e di protezione individuale delle persone. Forse non è improprio pensare che un simile, pesantissimo bagaglio abbia fatalmente rallentato e poi fermato il percorso politico di una tra le più interessanti e promettenti figure italiane nella vita internazionale.

F.C.

La conquista del 5% su scala nazionale rafforza il Carroccio: se Berlusconi vuole vincere le politiche del 2006 dovrà convincerlo a mantenere l'alleanza

La Lega aumenta e torna a sentirsi l'ago della bilancia

Lega rappresenta la stabilità del Governo che può andare fino alla scadenza naturale, a meno che non vengano rispettati gli impegni sulla riforma federalista». Il segnale lanciato a Berlusconi è chiaro: se vuole puntare a vincere le prossime politiche deve «convincere» la Lega a perpetuare l'alleanza. E tanto per rimarcare il traguardo raggiunto di «ago della bilancia», ancora Maroni ha annunciato che «fino a giovedì (giorno del consiglio federale, ndr) non verranno prese decisioni in merito ai ballottaggi nelle amministrative». Probabilmente verrà consultato anche Bossi, «perché - come ha spiegato Maroni - lui è sempre informato di tutto».

Sprizzano tutti soddisfazione i collonelli leghisti. Anche Roberto Cal-

Berlusconi al Quirinale, Prodi in pensione. De Michelis vuol far saltare i Poli

Si gode la rivincita dei Socialisti Uniti, veleggia nel Transatlantico rispondendo alla pioggia di congratulazioni che gli intasano il cellulare. Gianni De Michelis, protagonista del giorno dopo, si bea del 2%... Ha fatto di tutto per diffidare Bruno Vespa dal contare i suoi Socialisti nel centrodestra, ma niente da fare... tanto che Claudio Signorile si appella alla Vigilanza. De Michelis si sente al di fuori dei poli, anzi li stravolge tutti cullandosi nella fede del proporzionale old stule su cui tanto «si spese Bettino». Fuori tutti, altro che maggioritario (e «fuori anche Vespa...»). «Ora Berlusconi vada al Quirinale, Prodi vada pure in pensione e rifacciamo il governo di centrosinistra». Con chi? Con gli ex dicci quelli Di Follini e Casini, i socialisti senza confini e «Pisanu presidente del Consiglio, che è

perfetto». Scusi ma chi lo fa il centrosinistra? «L'Ulivo, no? Enrico Letta che è già pronto, lo ha detto... Gli italiani guardano agli interessi, non vorrebbero mai essere governati da Bertinotti». E ora, con questo governo? Subito la riforma sulle pensioni «ma andando a fondo», e fa il cenno di tagliare un prosciutto. Tagliare le tasse? «Ma vè, quello non si può fare...». Certo «bisogna vedere che fa il "compagno Montezemolo", per ora ha sbagliato direzione se parla dell'accordo del '93, che è morto...». La concertazione no. De Michelis pesa di più (e la sua bionda addetta stampa fatica a curargli il look in tv, «si stropiccia subito, solo la moglie sa tenerlo a posto...»), ma di pesare nel governo non si cura. Andrà ai vertici di maggioranza? «Ma no, però mi hanno sempre invitato... da sei mesi a questa parte». **n. l.**

un vertice di maggioranza «a dopo i ballottaggi, per non influenzare i voti». Un'opportunità per prendere tempo, perché «non si può sbagliare» dice un centrista pensando al 2006. Ma se pure si parla di «stretto contatto» tra Fini e Follini, quest'ultimo vuole andare avanti con autonomia, mentre An si è subito accodata all'alleato ora rafforzato. Ma prima di mettere mano

al governo, l'Udc vuole piazzare «paletti» seri sui temi caldi: la Devolution in esame alla Camera dovrà essere riveduta e corretta (con un nuovo braccio di ferro con la Lega). In ballo ci sono le pensioni sulle quali Berlusconi vuole (im)porre la fiducia, e il Dpef con un'inevitabile «manovra» se Tremonti per salvarsi vorrà davvero tagliare le tasse. Novità anche sul fronte Rai: fermate le dimissioni del consigliere cattolico Giorgio Rumi fino al 6 luglio, quando partirà il processo di fusione tra Rai e Rai Holding. Oggi il Cda potrebbe nominare il presidente: Potrebbe essere Rumi? È vicino all'Udc vincitore, in attesa del rinnovo di tutto il vertice magari con Gnudi alla presidenza, gradito a tutti i centri...

AN proclama una vittoria, ma con l'11,6% ha solo guadagnato un punto rispetto alle Europee del '99 penalizzate dall'intesa con l'Elefantino di Segni. Ora non raggiunge neppure il 12% delle politiche 2001, quindi vittoria non è. Però tiene. Fini temeva il peggio, invece lo «strappo» sul fascismo non ha avuto un effetto devastante a destra, ma neppure ha strappato voti a Forza Italia. Ieri Ignazio La Russa a Montecitorio commentava sprezzante «quelle poche decine di voti» che ha preso Alessandra Mussolini, e confina quell'1% nel dato fisiologico di una «estrema destra che c'è sempre stata». In prima battuta il coordinatore di An quasi rifiuta la parola «rimpasto», parla di «più forza per An nel chiedere collegialità», ma quando gli si chiede cosa succederà se ancora una volta Berlusconi non tradurrà in pratica le richieste di Fini. La Russa si irrita (sarà perché parla con l'Unità): «Mi dica lei che succederebbe se il suo direttore domani dicesse che non deve uscire il pezzo che ha scritto?». Passano poche ore e, alle cinque del pomeriggio, prima del fugone generale per vedere Italia-Danimarca nella stanza del gruppo alla Camera, La Russa si allinea sulla rotta ufficiale del partito: «Rimpasto? Non è una parolaccia», ripete, «forse mi sono spiegato male. Anzi, per An la richiesta di verifica è attualissima», lo avrebbe capito anche Berlusconi.

Il leader di An non vuole aspettare oltre, si capisce dalla nota del portavoce del partito, Mario Landolfi: la sconfitta di FI, i buoni risultati degli altri, rendono ancora più attuali «le motivazioni che indussero An a porre agli alleati la necessità di un aggiornamento dei contenuti del programma di governo e della squadra». Se Fini a Roma ha battuto Berlusconi nelle preferenze (il primato è di Lilli Gruber), al Sud la vittoria di Alemanno su Gasparri (con 67mila preferenze in più) potrebbe tradursi in una richiesta di maggior peso della Destra Sociale.

Fini a Roma batte in preferenze Berlusconi Alemanno batte il suo collega Gasparri: la Destra sociale vuole contare

via libera dal consiglio federale. E oggi il successo registrato è soprattutto frutto di quell'intuizione politica.

Dunque la Lega torna a essere «ago della bilancia», indipendentemente dal sorpasso dei centristi dell'Udc. Infatti il 5,9 per cento, ottenuto dai centristi della coalizione berlusconiana ma «spalmato» sull'intero territorio nazionale, «pesa molto meno» del 5 per cento leghista («concertato» nei collegi elettorali del Nord e in particolare in Lombardia. E a proposito di Lombardia, Maroni non ha mancato di sottolineare: «È qui che abbiamo recuperato quasi tutto il nostro elettorato, ed è qui la roccaforte della Lega». Ed è questo un altro segnale politico preciso a Berlusconi in vista delle regionali del prossimo anno. Insomma nell'agenda politica a medio e lungo termine il movimento di Bossi potrebbe chiedere che venga inserita anche l'ipotesi di affidare proprio alla Lega «il governo della Regione che vanta un prodotto interno lordo fra i più alti del pianeta», come ha ricordato lo stesso Maroni.